

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA



tromba
trombone pianoforte

Martedì 11 novembre 2008 ore 21

Luisa Anzolin
tromba

Joseph Burnam
trombone

Monica Natali
pianoforte

Conservatorio "Giuseppe Verdi"
Piazza Bodoni 6 Torino - ingresso libero

Presidente

Gabriele Galateri di Genola

Vice Presidente

Paolo Bernardelli

Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

Soci

Carlo Acutis

Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Paolo Bernardelli

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Faggiuoli

Alessandra Ferrero Stroppiana

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Giuseppe Gazzoni Frascara

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Guido Mazza Midana

Paolo Niccolini

Piero Peradotto

Giuseppe Pichetto

Federico Spinola

Camillo Venesio

Con il sostegno di

BANCA PATRIMONI SELLA & C. -

GRUPPO BANCA SELLA,

BOLAFFI, BUZZI UNICEM,

COMPAGNIA DI SAN PAOLO,

CSI-PIEMONTE, DAYCO, ERSEL SIM,

FIAT, FONDAZIONE CRT, IFI, IFIL,

PKP, SOCIETÀ REALE MUTUA

DI ASSICURAZIONI,

TORO ASSICURAZIONI

e di

REGIONE PIEMONTE

e CITTÀ DI TORINO

Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Maria Bucca

Cristina Camerana

Marco Camerana

Pia Campi

Romano Contini

Carlo Cornacchia

Enrica Dorna Metzger

Luigi Dotta

Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Daniele Frè

Leopoldo Furlotti

Frieda Gatti Levi

Idalberta Gazelli di Rossana

Italo e Mariella Gilardi

Carlo Girardi

Mario e Gabriella Goffi

Marcello Levi

Lions Club Torino La Mole

Antonello Manacorda

Maria Teresa Marocco

Mariella Mazza Midana

Anna Mezzina

Carina Morello

Silvia Novarese di Moransengo

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Giuliana Prever Calissano

Fabrizio Ravazza

Franca Saretto

Bianca Vallora

e

Amici di Ginevra della De Sono

262/73, Via Nizza 10126 Torino

telefono 011 664 56 45 fax 011 664 32 22

desono@desono.it www.desono.it

Luisa Anzolin, diplomata in Tromba presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino nel 2002, si è perfezionata con Roberto Rivellini, con Gabriele Cassone presso l'Accademia di Santa Cecilia di Roma e con Friedemann Immer presso l'Accademia di Musica Antica di Brunico. Nel 2005 è stata ammessa alla Roosevelt University di Chicago, dove nel 2007 ha conseguito un Master of Music sotto la guida di Channing Philbrick, grazie al sostegno della De Sono. Sempre a Chicago ha seguito i corsi di Barbara Butler, Charlie Geyer, Mark Ride-nour e Håkan Hardenberger. Nelle stagioni 2005/06 e 2006/07 ha fatto parte della Symphony Orchestra of Oak Park and River Forest ed è stata Associate Member della Classical Symphony Orchestra. Nel 2007 ha suonato nella Oistrakh Symphony Orchestra. Attualmente fa parte della Giovane Filarmonica del Veneto, tiene concerti ed esibizioni come solista e svolge un'intensa attività con diverse formazioni da camera. Nel 2005 ha fondato il Trio "Piano Brass", assieme a Joseph Burnam e Monica Natali. Nel 2003 e nel 2004 ha fatto parte dell'Orchestra Filarmonica Italiana, e nel 2005 ha suonato nell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Ha insegnato presso l'Associazione Musicale Almesina. Nel 2004 si è laureata in Musicologia presso l'Università di Pavia, dove in seguito ha vinto un Dottorato di ricerca in Musicologia e Scienze Filologiche.

Joseph Burnam, nato in Texas, ha iniziato a studiare trombone a Houston e a Dallas con Joe Dixon e più tardi all'Indiana University con Keith Brown e Lewis Van Haney. Nell'estate del 1980 ha vinto un Fellowship per perfezionarsi al Berkshire Music Center a Tanglewood. Dal 1983 è Primo trombone dell'Orchestra Rai, prima di Torino e poi Sinfonica Nazionale. Come solista ha eseguito il *Concerto per trombone contralto* di Leopold Mozart e *Tif-Ereth* di Emanuelle Nunes. Nel 1989 è stato invitato come solista al Festival di musica contemporanea della Fondazione Gulbenkian di Lisbona. Nel 1991 a Pesaro ha suonato al Festival Rossini come trombone solista nell'opera di Mozart *Die Schuldigkeit des Ersten Gebotes*. È stato inoltre invitato a suonare in orchestre europee e americane, quali la Chicago Symphony Orchestra, la Indianapolis Symphony, la English Chamber Orchestra e I Solisti Veneti.

Ha tenuto corsi di perfezionamento e *masterclasses* in Europa e in Nord America. È inoltre co-fondatore dell'International Trombone Camp, che si tiene in Italia e

in Germania. È membro fondatore del Quintetto “Brass Express”. Il suo primo CD *Trombone and Strings* contiene musica composta espressamente per lui.

Monica Natali si è brillantemente diplomata in Pianoforte nel 1984 presso il Conservatorio “G. Verdi” di Torino con Bruno Bosio; successivamente si è perfezionata a Firenze con Orazio Frugoni. Ha conseguito la laurea in Pedagogia presso l’Università di Torino ed è diplomata in Didattica della Musica, in Musica Corale e Direzione di Coro e in Composizione con Gilberto Bosco, sempre presso il Conservatorio di Torino. Dopo una ventennale esperienza di insegnamento, lavora attualmente come operatrice in ambito sociosanitario. Come concertista è soprattutto attiva nelle formazioni di musica da camera, grazie all’incontro, avvenuto nel 2003, con il trombonista Joseph Burnam. Con il Trio “Piano Brass” si è esibita in Italia, Germania e Stati Uniti.

PAUL HINDEMITH

(1895-1963)

Sonata per tromba e pianoforte

Mit Kraft

Mässig bewegt

Trauermusik (Alle Menschen müssen sterben)

JEAN FRANÇAIX

(1912-1997)

Prélude, Sarabande et Gigue per tromba e pianoforte

Prélude

Sarabande

Gigue



ALLEN VIZZUTTI

(1952)

Hollywood Freeway per tromba e pianoforte

A Night in Paris per tromba e pianoforte

Alpha Centauri per tromba e pianoforte

MICHAEL DAVIS

(1961)

Family Tree per tromba e trombone

DUKE ELLINGTON

(1899-1974)

In a Sentimental Mood

Sophisticated Lady

It don't Mean a Thing

(arrangiamenti di Joseph Burnam e Monica Natali)

HOAGY CARMICHAEL

(1899-1981)

Stardust

(arrangiamento di Joseph Burnam e Monica Natali)

PAUL DESMOND

(1924-1977)

Take Five

(arrangiamento di Joseph Burnam e Monica Natali)

Paul Hindemith

Sonata per tromba e pianoforte

Quando Bertold Brecht all'inizio degli anni Venti scriveva «non vi è nulla a cui ci si possa attenere», in realtà tratteggiava il ritratto di un'epoca: la Germania di Weimar, la depressione successiva alla Prima Guerra Mondiale, il crollo di un intero sistema di valori. Erano gli anni della grande crisi: Schönberg scopriva le risorse espressive della dodecafonia, i film di Fritz Lang riflettevano sul volto oscuro della società tedesca, Thomas Mann indugiava sul declino di un'intera generazione. A riportare tutti all'ordine ci avrebbe pensato il regime nazionalsocialista, imponendo direttive precise e inderogabili. O ci si adeguava a valori estetici in grado di celebrare il potere dominante, oppure si diventava 'artisti degenerati', inutili all'arte come alla società. Bisognava scegliere: o di qua, o di là. E Paul Hindemith non ci mise molto a ritrovarsi dalla parte dei compositori rimasti fuori dalle porte del palazzo. Nel 1937 fu costretto all'espatrio, ma in realtà fu vittima di una profonda incomprensione, perché la sua musica non era affatto rivoluzionaria; anzi, guardava al vecchio artigianato di Bach e compagni. Proprio negli anni in cui la tonalità stava andando in pezzi, Hindemith era convinto che la gerarchia tra gli intervalli della scala cromatica dovesse rimanere intatta. Il suo repertorio da camera ricorda l'impegno dei grandi maestri del Settecento: forma e contenuto tendono a coincidere; e l'insofferenza nei confronti della tradizione si nasconde dietro un materiale puramente sonoro. È quello che accade nei primi due movimenti della *Sonata per tromba e pianoforte*, composta nel 1939. Pagine dense di contrasti, ma impostate su una solida architettura formale. La potenza eclatante del primo movimento ruota attorno a intervalli di quarta e quinta; mentre la successione degli episodi definisce un percorso chiaro e ordinato. Nel movimento successivo sprizza un umorismo capriccioso, che mescola il temperamento gagliardo della tromba alla riflessione sognante del pianoforte. Poi la musica abbandona il regno dell'astrazione, per sprofondare in una commovente marcia funebre finale: un *requiem* in miniatura, chiaramente dedicato alla memoria di quella libertà d'espressione artistica, che nel 1939 era ormai un lontano ricordo in terra tedesca. Ma, quando la tromba intona la melodia del corale bachiano *Alle Menschen müssen sterben* (Tutti gli uomini devono morire), l'impressione è che il compianto non debba essere rivolto esclusivamente alle vittime della *Realpolitik* tedesca, ma a un'intera epoca destinata a soccombere sotto gli impietosi colpi della modernità.

Jean Françaix

Prélude, Sarabande et Gigue per tromba e pianoforte

Uno stile diretto, senza troppi giri di parole. A questo principio estetico Jean Françaix non ha mai voluto rinunciare: pur essendo coetaneo di Messiaen e Britten, non si è mai sentito davvero un uomo del XX secolo. Nelle sue parole cogliamo una fiducia ottimistica nei valori estetici: «La musica è una fata così possente che non avrebbe potuto accaderle uno scacco». Françaix osservava con orgoglioso distacco le turbolenze dei contemporanei. Acuto interprete della riproducibilità tecnica dell'arte, trovò nella radio e nel cinema due fedeli compagne di viaggio. Perché violentare la sua spiccata vena melodica, in favore di un linguaggio rivoluzionario che non gli apparteneva? Ecco perché la produzione di Françaix è ricca di opere dal soggetto *démodé* (*La princesse de Clèves*, *Les camélias*, *Le roi Midas*) e di lavori strumentali che non si sognano nemmeno di guardare a nuovi orizzonti formali. *Prélude, Sarabande et Gigue* è un brano del 1975, che allude esplicitamente al mondo della *suite* settecentesca: e il titolo non è affatto una semplice etichetta tipografica, che non trova corrispondenze con la scrittura musicale. Françaix ripensa alla quadratura ritmica antica, ai sottili meccanismi dell'elaborazione motivica, alle imitazioni del contrappunto bachiano: tre movimenti concatenati, che dimostrano la loro età solo grazie a un raffinato uso della dissonanza. Per questo non deve stupire il fatto che tromba e pianoforte avanzino a passo di danza, fascinosamente indifferenti al loro schietto anacronismo.

Allen Vizzutti

Hollywood Freeway, A Night in Paris, Alpha Centauri

Trombettista di fama mondiale, Allen Vizzutti è nato negli Stati Uniti nel 1952. Dopo essersi trasferito a Los Angeles negli anni Ottanta per lavorare nell'industria cinematografica, ha cominciato a collaborare con grandi nomi dello scenario internazionale quali Chick Corea, Frank Sinatra, Barbra Streisand, Neil Diamond e Prince. Da allora il suo talento è conteso dalle istituzioni musicali di tutto il mondo. Come tutti i grandi jazzisti, Vizzutti non confina la sua creatività all'ambito esecutivo, ma si dedica intensamente anche alla composizione: brani diretti, che sfruttano in maniera ambigua le risorse del jazz e della musica colta. È quello che accade nelle tre pagine per tromba e pianoforte in programma: una passeggiata attraverso stili e paesaggi distanti. Si comincia con un giro nell'Hollywood Freeway, una delle più trafficate vie di Los Angeles: quel caotico ritmo di rumori e clacson, che sembra prendere forma nel confuso disegno della tromba e negli accordi dissonanti del pianoforte. Poi si vola a Parigi, con una

delicata ballata notturna, che sembra appena uscita da un fumoso jazz café di Montmartre. Quindi ci si rivolge al cielo, per osservare la costellazione dell'Alpha Centauri: disegni brillanti, ma nello stesso tempo rassicuranti, proprio come una notte estiva trascorsa a contemplare l'universo.

Michael Davis, *Family Tree per tromba e trombone*
Duke Ellington, *In a Sentimental Mood*,
Sophisticated Lady, *It don't Mean a Thing*
Hoagy Carmichael, *Stardust*
Paul Desmond, *Take Five*

(arrangiamenti di Joseph Burnam e Monica Natali)

Quasi tutti i brani in programma nella seconda parte del concerto sono *standards* della grande tradizione jazzistica nordamericana: pagine schematiche, solo tema e accordi, da lasciare alla creatività dell'esecutore. Gli arrangiamenti per trio di Joseph Burnam e Monica Natali sono quasi interamente scritti; ma alcuni interventi solistici lasciano spazio all'improvvisazione. *Family Tree* è il brano più recente: pubblicato nel 2002 dal trombonista californiano Michael Davis, è l'ultima traccia dell'album intitolato *Trumpets Eleven*. Il titolo allude alle sinuose diramazioni degli alberi genealogici; e l'andamento melodico frastagliato cerca di riflettere questa immagine, ricordando alcuni disegni circolari di Charlie Parker. Con Duke Ellington si ritorna alle origini del grande jazz, agli albori della *Swing Era*, quel periodo della storia musicale nord-americana (1935-1946) in cui a dominare sarebbero state le grandi *jazz band*. *In a Sentimental Mood* è una ballata nostalgica passata alla storia per il celebre arrangiamento di John Coltrane; Duke Ellington disse di averla composta per sedare un pungente battibecco tra due pulcini; difficile credere all'aneddoto, ma senza dubbio la pagina agisce sullo stato d'animo di chi ascolta come una parola materna e rassicurante. Tutt'altra ispirazione è alla base di *Sophisticated Lady*, brano che deve la sua melodia alle pose compite di una ricercata insegnante di scuola. Mentre è un semplice inno allo *swing* quello che prende forma in *It don't mean a Thing*: il credo di Bubber Miley, il trombettista di Duke Ellington che nel 1931 dovette arrendersi alla tubercolosi. Risale al 1927 la stesura di *Stardust*, canzone di Hoagy Carmichael che cerca di adattare al linguaggio jazz l'immagine della polvere di stelle. In chiusura Paul Desmond e *Take Five* ci riportano all'America degli anni Sessanta: un brano tutto da contare in cinque, che sembra descrivere il ritmo indavolato di un travolgente *boom* economico.

Andrea Malvano